



*Il Ministro della Giustizia*

**GABRIELLA LUCCIOLI**

**“Diario di una giudice. I miei cinquant’anni in magistratura”**

**Roma 23 febbraio 2017, ore 15**

**Indirizzo di saluto del Ministro della Giustizia, On. A. Orlando**

1

Il libro della Presidente Luccioli deve essere letto per molte ragioni. Io vorrei indicarne tre, ma naturalmente sono anzitutto le mie ragioni, le ragioni per le quali ho trovato questo libro bello, utile, importante.

Mi spiace non poter essere presente, per concomitanti impegni istituzionali, ma tengo molto a lasciare almeno una traccia del percorso che ho compiuto, attraverso le pagine di questa così ricca e così densa testimonianza civile, umana, professionale.

La prima ragione è legata al suo motivo principale, che percorre le pagine di questo libro e l’intera biografia dell’autrice, cioè al rapporto fra donne e magistratura. La vita di Gabriella Luccioli è la testimonianza più ricca che è possibile raccogliere su questo tema, sulle difficoltà per le donne di farsi strada nei ranghi molto maschili della magistratura italiana, di raggiungere incarichi direttivi, ma soprattutto di cambiare la mentalità e la concettualità dominanti.

Uso apposta queste due parole perché il contributo femminile alla formazione di nuovi indirizzi giurisprudenziali non può essere limitato a questioni di sensibilità, di *finesse*, ma riguarda la stessa logica dell'interpretazione giuridica. Credo che il breve cenno contenuto nel libro ai rapporti stabiliti nel corso degli anni dall'Autrice con il pensiero italiano della differenza, offra una pista molto feconda per chi volesse indagare in che modo abbia agito, anche in ambito giuridico, quel *gender bias*, quel pregiudizio di genere che così pesantemente – quanto, a volte inavvertitamente – condiziona l'attività giudiziaria e penetra nelle fibre stesse della società, impregnandone le relazioni, l'architettura, i poteri.

Non viene facile, a noi uomini, confrontarci con queste posizioni. Che hanno una loro radicalità, e che però spesso volgiamo in caricatura, come se tutto si risolvesse nel mettere la “a” dove prima c'era la “o”, a dire “magistrata” invece di “magistrato”, o “sindaca” invece di “sindaco”. Invece si tratta, come dice molto bene Gabriella Luccioli, della visibilità della differenza femminile, che il linguaggio, ma naturalmente non solo il linguaggio, tende a neutralizzare, coprire, occultare.

Nel libro si racconta tutta la greve pesantezza di quel “pregiudizio” per il quale uomini insigni, che diedero all'Italia una delle Costituzioni più avanzate al mondo dal punto di vista dei diritti e della democrazia, non seppero però liberarsi dell'idea di una naturale incapacità della donna a svolgere funzioni giurisdizionali. Una professione che richiede grande equilibrio, che tuttavia – diceva per esempio Antonio Romano in seno all'Assemblea Costituente – alle donne difetta «per ragioni fisiologiche».

Ma ci tornerò in seguito.

Voglio prima indicare brevemente le altre due ragioni cospicue per leggere e far tesoro di queste pagine. Mi riferisco innanzitutto alla parte del libro che è dedicata alla tematica dei diritti e alle questioni eticamente sensibili. Com'è noto, Gabriella Luccioli ha presieduto alcuni collegi importanti ed emesso sentenze che sono finite sotto i riflettori, ma che soprattutto hanno segnato punti di avanzamento importanti nella coscienza civile e nella cultura politica e giuridica di questo Paese. Penso in particolare al caso Eluana Englaro. Mi piacerebbe che vi si riflettesse con la precisione, la sobrietà e il rigore con i quali la Presidente ricostruisce la vicenda; mi piacerebbe che tutti noi rileggessimo queste pagine, per dare nuova forza al percorso parlamentare, fin qui troppo accidentato, che deve condurre a una legge sulle dichiarazioni anticipate di trattamento, il cosiddetto testamento biologico. Sono pagine, queste, che ci danno una grande e indispensabile lezione di diritto e di umanità.

L'ultimo motivo per leggere questo libro l'ho trovato in un tema che appassiona molto meno il lettore, ma che, per il lavoro che faccio, non può non attirare la mia attenzione. Mi riferisco ai passaggi dedicati alle questioni organizzative, alle modalità di lavoro all'interno degli uffici giudiziari, a quelle «possibilità endogene di recupero dell'efficienza» che l'Autrice persegue, in particolare negli anni della presidenza di sezione in Cassazione.

Devo solo aggiungere che il convincimento espresso nel libro, circa l'importanza strategica dell'organizzazione, è anche il mio convincimento, per il quale ho profuso in questi anni al Ministero non poche energie.

Ho detto prima che sarei tornato sul tema della presenza delle donne nei ranghi della magistratura, a cui la vita professionale di Gabriella Luccioli è profondamente legata.

Il libro ricorda cosa poté significare quel primo concorso in magistratura vinto, nel 1965, da otto donne, e soprattutto quale fu l'accoglienza riservata all'Autrice, vincitrice di concorso, nel bel mezzo della cerimonia ufficiale di benvenuto: un elogio delle attitudini della donna al ricamo e al cucito. Lo stile asciutto, sobrio, della Presidente – che è stato anche un esempio di lucidità e precisione nella stesura delle sentenze – scolpisce una scena che rimane non solo nella biografia dell'Autrice, ma anche nella radiografia civile del nostro Paese.

Preziose sono poi le pagine che raccontano la nascita dell'ADMI e l'impegno profuso in essa dalla Presidente Luccioli. L'ADMI nasce anche per correggere la sotto-rappresentazione del genere femminile nelle posizioni di vertice, ingiustificato trent'anni fa e tanto più oggi, in quanto le donne hanno ormai superato la soglia del 50% dei magistrati in servizio.

Il rapporto CEPEJ conferma infatti che in Italia le giudici sono massicciamente presenti in primo grado, ma la loro presenza tende a scemare via via che si sale verso le funzioni superiori, ed il loro numero torna ad essere trascurabile negli incarichi semi-direttivi, direttivi, o in Corte Suprema.

Non è una situazione accettabile, e da parte mia non sono mancate le sollecitazioni perché questa situazione venga superata. Qualcuno potrebbe dirmi che non posso dare lezioni su questa materia, dal momento che anche la politica continua ad essere un mondo prevalentemente maschile, nonostante le presidenze femminili della Camera dei Deputati e i ministri donna che si sono succeduti nel corso degli ultimi anni.

È vero, è un giusto rilievo, perché nelle classifiche internazionali l'Italia rimane molto indietro quanto a partecipazione attiva delle donne alla vita politica e istituzionale del Paese. Ma anche in questo campo qualche passo avanti è stato fatto.

Ne ricordo due: in primo luogo, la composizione del primo Governo del quale ho fatto parte in qualità di Ministro della Giustizia, segnato dalla presenza in numero paritario di uomini e donne; in secondo luogo, la riforma del titolo V della Costituzione, che ha attribuito alle Regioni il compito di approvare nuovi Statuti che rispondessero alla prescrizione di eliminare «ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovano la parità di accesso tra uomini e donne alle cariche elettive».

Questa promozione può avvenire in molti modi. Uno è senz'altro il sistema delle quote. Mi permetto di sottolineare che la Commissione che ho istituito presso il Ministero perché lavorasse intorno a ipotesi di riforma del Consiglio Superiore della Magistratura, non ha mancato di far proprio l'intento di un riequilibrio di genere nell'elezione dei suoi membri.

Naturalmente contano le intenzioni ma contano anche i risultati. Io ho presente le obiezioni che l'ADMI ha formulato e ritengo che debbano essere tenute in seria considerazione.

Quello che devo aggiungere in questa circostanza è solo che chiunque vorrà mettersi alla prova, con questo libro ben difficilmente riuscirà a trascurare quelle ragioni.

Per questo, voglio ringraziare l'Autrice: per il libro, e per il coraggio e la dedizione del suo impegno civile e professionale, lungo un'intera vita.

Andrea Orlando